



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.12.1

MORARI, LORENZO

Farnace. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di Sant'Angelo l'autunno dell'anno 1703. Consecrato ... Francesco Maria Pico duca della Mirandola

Rossetti, Venezia 1703

Img: Progetto Radames, 2005



FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
DI SANT'ANGELO

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

FRANCESCO MARIA

P I C O

Duca della Mirandola, Marchese della
Concordia, e Signore di San
Martino, &c.



IN VENEZIA M. DCCIII.

Appresso Marino Rossetti:

In Merceria, all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. 9. 12.

A L T E Z Z A
S E R E N I S S I M A .



*Gni offerta purchè
 sia ricca d'ossequio
 può esser grata agli occhi di
 A z ogni*

4
ogni Principe : ma quando l'offerta è opera d'ingegno, e nasce col fauor delle Muse, ell'è sempre grata à Principi Serenissimi della *Mirandola*. E pregio, ed è obbligo d'ogni Souano l'amare e'l proteggere i letterati : ma il pregio e l'obbligo de' Serenissimi Picchi è l'essere eglino stessi i Principi delle lettere. A chi cercasse una proua di ciò, sarebbono necessariamente ignoti i nomi Augusti de' vostri Antenati : or nel mondo doue regna ragione non vi può essere Uomo così sfortunato. Ecco ciò, che mi anima ad offerire à V. A. Serenissima il *Farnace*, ch' esce da' miei Torchi per comparire sul Teatro di Sant' Angelo à far parte del piacere di questa Dominante in
una

5
una stagione, in cui voi stesso siete il più illustre Testimonio della maniera con la quale la più saggia di tutte le Republiche per mezzo del diletto fa fiorire l'Arti Militari, ed erudisce i suoi popoli. Qui io douerei in parte spiegare tutto quello di grande che risiede in voi, e che inuincibilmente vi acquista l'amore, e la venerazione di tutti, e come in età ancora così verde sia già maturo in voi il discernimento delle cose più belle; qualità che negli altri Uomini appena è frutto della meditazione, e dell'esperienza di molti anni: ma come questo è soggetto d'una vasta opera, e non d'una semplice dedicatoria, io mi contento solo di supplicar-
ui

ui à permettermi l'onore di es-
sere

Di V. A. Serenissima

Venezia li 15. Nouembre.

Vmiliss. Deuotiss. Obblig. Osseg. Seruidore.
Marino Rosseti.

Argomento

Ciro, soggiogata l'Asia, e l'Oriente, rivolse l'Armi vittoriose à debellare i Popoli della Scithia. Tomiri Regina di quella fiera Nazione diede ordine ad un suo unico Figlio, (che nel Drama presente corre sotto il nome d'Alindo) che dovesse portarsi contro il nemico; nella qual occasione restò tagliato à pezzi con tutto il Campo il Figliuolo medesimo di Tomiri. Questa, intesa la strage de suoi, con il rimanente delle Milizie si portò à vendicare con la morte di Ciro, e con la totale sconfitta del di lui essercito la caduta del Figlio. Presentato alla vendicata Regina il Capo tronco del Persiano Monarca, lo fece porre in un Otre, pieno di sangue umano, essagerando quelle famose parole: *Satia te sanguine, quem sitiisti, cujusque insatiabilis semper fuisti.* Giust. Ist. nel lib. 1.

Si finge. Che Arsace Rè dell'Assiria, collegato con Ciro, venisse con numeroso Essercito in di lui soccorso; mà giunto tardi, risolvesse di vendicare contro Tomiri la caduta di così gran Capitano.

Che lo stesso Arsace avesse due Figli, l'uno maschio, chiamato Ircano, l'altra femina, detta Cirene. Che Ircano fan-

ciullo fosse con Osmano suo Aiomandato in Persia. Nel viaggio per Mare assalito da Corsari, restasse prigioniero, & Osmano, difendendo con la spada la salute del Principe, ferito cadde nell'acque; dalle quali finalmente sottratto, tornasse in Assiria nuncio dell' infausto accidente. Che al fauciulletto Ircano, ignorandosi il proprio, fosse posto nome Farnace. Cresciuto, si liberasse dalle catene; e portandosi in varie Corti, giungesse pur incognito nella Reggia di suo Padre. Di lui s' inuaghisse la Sorella Cirene, alla cui servitù si ritrovasse Clitarco Principe dell' Egitto. Che Cirene, non curandosi di Clitarco, invittasse a suoi abbracciamenti Farnace con un Viglietto, che da Clitarco intercetto, servisse lui per portarsi notturno a gl' amplessi furtivi della sua Bella. Che Clitarco, creduto Farnace, doppo d'auer con solenne giuramento data la fede di Sposo a Cirene, giungesse la medesima notte alla meta de suoi contenti, e riceuuto in quell' occasione dalle di lei mani un Cinto in segno d' affetto, partisse il giorno seguente dalla Corte, conducendo seco Farnace; col pretesto di girne a certa guerra, col solo oggetto di seppellire affatto il suo tradimento.

Che Cirene, vedutasi abbandonata da Clitarco, supposto però Farnace, risolvesse unita ad Osmano di andarlo cer-

cercando, e doppo di auer vagato per molti Paesi, tuttocche in vano, in tempo, che, e Farnace, e Clitarco si ritrouauano al seruiggio di Tomiri, risolvesse in abito di Pastorella fermarsi nelle Campagne di Scithia, fino a tanto, che il Cielo le reccasse qualche notizia del suo crudele. Altri accidenti vanno seguendo, che chiari appariscono dalla lettura del Drama, cui porge il nome Farnace.

L' A V T O R E

Al Cortese, e Benigno
Lettore .

CHi scrive specialmente al diletto altrui non ritroua per l'ordinario alcun perdono, quando non colpisca perfettamente nel segno: come certe non ben saporite delizie trà la Mensa riescono più ingrate, quando il Conuito potea farne di meno. Con tutto ciò non dispera il tuo compatimento la mia Composizione nell'uscirmi dalle mani per commando autoreuole: che se ebbe per fine il tuo piacere, ebbero sulla fiducia non di sè sola. Efficace raccomandazione di ogni Drama è la viuacità spiritosa di ch'è lo anima con la Musica, la Virtù di ch'è lo rappresenta in Scena, l'apparecchio della Comparfa, che lo adorna, il credito del Teatro, in cui si ascolta. Questo fù il pensiero, ch'egli non fosse per dispiacerti; quando però t'incontrasse discreto, e generoso, quale ti prego d'essere, e ti spero. Ama il buon cuore; riceui il genio amante del tuo, ne offendano la tua Religione i nomi di Fato, o Deità, mera frase di fauolosa Poesia, e Vivi felice:

Attori

Attori nel Drama.

TOMIRI Regina de Scithi. *La Signora Caterina Galerati, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

CLITARCO Principe dell'Egitto, confederato di Tomiri, e suo amante. *Il Signor Gio: Battista Vergelli, Virtuoso di Sua Maestà Cesarea.*

FARNACE Cauallier di ventura, Generale di Tomiri. *Il Signor Gio: Battista Carboni, Virtuoso del Sereniss. di Mantoa.*

CIRENE Figliuola d'Arface Rè dell'Assiria, in abito di Pastorella sotto nome di Dorisbe, supposta amante tradita da Farnace. *La Signora Lucretia d'Andrè, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

OSMANO Suo Aio. *Il Signor Ludouico Rizzi, Virtuoso della Capella del Santo di Padoua.*

ADRASTO Grande di Scithia, che fù Generale dell'Armi di Tomiri. *Il Signor Girolamo Capalti, Virtuoso di S. Eccell. il Sig. Comendatore Frà Ascanio Bentiuoglio.*

CREONTE Capitano delle Guardie Reali.

ALCESTE Capitano tacito di Tomiri. La Musica è del Signor Antonio Caldara Maestro di Capella del Serenissimo di Mantoa.

L'Azione si rappresenta in Riua all'Arafse, nelle Boscaglie vicine, e nella Reggia d'Artassata.

A 6

SCE-

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta Campagna, che termina con l'Araffe, ingombrata dalle Tende di Scithia, in vicinanza d'Artassata: luogo, doue Tomiri, doppo la sconfitta di Ciro, raguna il suo Esercito per far l'ingresso in Città.

Boscareccia con Capanne contigua ad' Artassata.

Sala Reale in Artassata.

NELL' ATTO SECONDO.

Delizioso Ritiro in Corte.

Giardino Reale.

Stanza remota nella Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile con facciata di Prigioni, corrispondente al Serraglio di Fiere.

Grottesca amena nei Giardini di Tomiri.

Tempio della Vendetta.

ATTO

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Doppo strepitoso concerto di Trombe, Timpani, ed'altri bellicosi stromenti, s'alza la Tenda, ed'apparisce. Vasta Campagna, che termina con l'Araffe, ingombrata dalle Tende di Scithia in vicinanza d'Artassata. Tomiri in abito di guerra, cò spada alla mano circondata da Capitani, e soldati, che gridano ad'alta voce.

Viua Tomiri, Viua.

Tom. **D**'Aste infrante, Loriche, Bandiere,
Formi'l Campo Trofei di Vittoria:
Frà gl'applausi di Turbe guerriere
Festeggiante Trionfi la Gloria.

D'Aste infante &c.

Amici hò vinto. Al fulminar del brando
Cesse de Persi il temerario orgoglio.
Chi superbo, e tiranno
Al Tanai minacciò ceppi, e catene:

Chi

Chi de l'amato Figlio (ahi rimembranza
De l'estinto mio Figlio!) in sù l'Aurora
De guerrieri suoi di troncar poteo
Lo stame de la vita, oppresso, e vinto
Piange 'l fulgor de le sue Glorie estinto.

S C E N A I I.

Farnace col seguito d'alcuni Soldati, l'vno
de quali sopra Bacile dorato tiene co-
perto il Capo tronco di Ciro.

Li sudetti.

Far. **A**lta Reina, il di cui nome altero
Vola famoso oltre gl'Erculei segni:
Al cui braccio guerriero
S'inginnocchia à Tom.

Tutte d'Asia le palme il Ciel riserba.

Tom. Alzati. *Far.* Alfin depresso

Con i miseri auanzi

De le Turbe fugate.

Restò Ciro, il superbo. Ei ne la pugna

Vsò del brando suo l'ultime proue:

Infin versò per cento piaghe, e cento

Mista l'alma col sangue.

Fra sognati Trionfi ei cadde essangue.

Tom. Farnace, il tuo valore

Dal precipizio assicurommi il Soglio:

Onde ben giustamente oggi à tè debbo

La sublime Vittoria. *Far.* 'A la Fortuna,

Ch'in tuo fauor combatte,

Gl'allori ascriui: e in questo

Coronato Olocausto, *Scopre la Testa di Ciro.*

Che Trofeo del mio brando à tè consacro,

Mira del Figlio estinto.

La feroce vendetta. *Tom.* Il Teschio orrendo

Serba

Serba à miei cenni; e dal Real mio Soglio
Pari à tanto fauor, ch'ogn'altro eccede,
Spera, o forte Champion, degna mercede.
Far. *S'inchina in atto d'ossequiosissimo rigratiamèto*

S C E N A I I I.

Clitarco, e li sudetti.

Clit. **R**eina, al tuo gran core (arrechi
Porto noui cimenti. *Tom.* E qual m'-
Nouo disastro?

Far. (E che farà?)

Clit. D'Arface

Il barbaro furor tanto s'auanza,

Che in Vendetta di Ciro

Contro 'l Scithjco Regno incocca i strali:

Con feroce ardimento

Del Tanai, de l'Arasse

Tenta inceppar il fuggitiuo argento.

Tom. Arface osa cotanto? *Far.* E non pauera
De nostri acciar l'inclite proue?

Tom. Innoltri

Il temerario piè l'Assiro audace:

Che à queste arene intorno

Trouerà, qual desia, ruina, e scorno.

All'or, ch'in Oriente *à Far.*

Aprè le porte al di l'Alba nouella,

Farnace, à te s'aspetta

Fulminar sù 'l Tiran la mia Vendetta.

Far. Cò i rischi de la morte

Per tè combatterò.

Trarrò

Dal Carro adorno

Il Condottier del Giorno:

E i Numi di Sotterra,

A'

A' guerra
Sfiderò. Cò i rischi &c. *parte*

S C E N A I V.

Tomiri, e Clitarco.

Clit. **V**incesti alfin. Carco d'allori, e palme
Nel tempio de la Gloria
L'Eccelso tuo valor trionfa, e segna
A caratteri d'oro in fronte à gl'Astri
L'insigne, e memorabile vendetta,
Or, che si bada più? Deh sciogli ommai
Libero il freno à la pietà! Sù l'Are
Del Tespio Nume in sagra fiamma accendi
Per mè le Faci: e al chiaro Sol, che adorno
Di tue Vittorie à noi raddoppia il giorno,
Cò i famosi sponsali accresci il raggio.

Tom. Prencipe, arde pur anco
De militar contrasti
Il furor contumace: e'l Dio bambino
Non puote in mezzo à l'Armi
Spiegar sicuri i vanni suoi.

Clit. Delira
Senza conforto Amor. L'Anno due volte
Ringiouenì, da che, Piraufta amante,
D'intorno al chiaro. Lume
De gl'occhi tuoi sereni ardo le piume.
E ancor pietà non trouo? Ancor non sei
Vinta dà i crucci rei,
Che flagellano in sen l'anima mia?
Crudel, che vuoi di più? Chiedi gl'auanz
Del mio sangue Real, che tante volte
Sparsi à tuo prò? Fià poco
Darti il sangue, e la vita,
Se già ti diedi il cor. *Tom.* Io non pretendo
Vittime tanto illustri.

Tem-

Tempo sol chiedo al mio pensier confuso
Fin, che ritorni in calma.
Clit. E ancor sospendi
La mia felicità? *Tom.* Poco diletta
Piacer, che viene in fretta.
Penar con sofferenza
E' merito del cor.
Fiamma celata in petto
Sollecita il diletto
Del pargoletto
Amor. Penar, &c.

S C E N A V.

Clitarco solo.

Soffri, e spera cor mio. L'Arcier bendato,
Che di cent'altre in seno
Scorta mi fu, con questa Bella ancora
Mi farà lieto appieno.
Voglio amar più d'una Bella:
Per goder così si fa.
Chì non stringe or questa, or quella
Mai non sà
Ciò, che sia felicità. Voglio, &c.

S C E N A V I.

Boscareccia con Capanne contigua
ad Artassata.

*Cirene vestita da Pastorella sotto nome di
Dorisbe. poi Adrasto.*

Der. **S**pargo stille, e vò col pianto
Coltivando l'Erbe, e i Fiori,
Infelice Pastorella.

Benche

A T T O

Benchè nata à le Corone,
Il Destin così dispone,
Così vuol forte rubella:
Spargo, &c.

*Dor. accenna veder dentro la Scena un Cignale
venirsi incontro, e fugge intimorita per sal-
varsi.*

Dor. Aita, ò Ciel!

Esce Adrasto, e s'incontra in Dorisbe.

Ad. Che miro!

Dor. Infuta Belva, ad Adrasto.

Rapida corre à divorarmi.

Oh Dio!

Ad. Bella non paventar; ch'in tua difesa

Dono tutto 'l poter del braccio mio.

*Adrasto incocca una saetta, & innoltratosi al-
la bocca della Scena scocca la saetta medesi-
ma, restando per un poco ad osservare l'es-
sio del colpo.*

Dor. Qual pietoso soccorso fra se

Propizia Sorte à sì grand' vopo invia?

Ad. Già nel suo sangue intriso guardando il colpo

Giace 'l fiero Cignal.

Dor. O giusti Numi, guardando dentro la Scena

Voi reggeste del prode il Cignale morto.

Mio difensor la forza, e l'ardimento!

Ad. Sicura alfin sè resa, viene à Dor.

Pastorella gentil dà i fieri

De la Belva crudele. (Ah qual vegg'io

mirando Dor.

Di Celeste beltà lucido raggio?) fra se

Dor. Guerrier, molto ti devo, e in guiderdone

Nulla dar ti poss'io. Ad. Fù mio dovere

Sottrarti dal periglio; e tu non hai

Meco debbito alcun di beneficio.

Dor. Col magnanimo core

Tu fai maggiore il dono. Aurò memoria

Del

P R I M O. 19

Del mio liberator. Ad. La rimembranza
Scemera lontananza. (A poco, à poco fra se
D'Amor sento, ch' il foco
Mi v'è serpendo in sen.)

Dor. Douunque io sia

Conoscerò mai sempre

Dono di tua pietà la vita mia.

Ad. Tempo già fu, che in pastorali arnesi

Abitavan le Selve i Numi eterni:

Stann' ora in Ciel. Tu lascia

Gl'orrori al Bosco, e porta

A più nobile Sfera i tuoi splendori.

Vientene meco.

Dor. E dove?

Ad. In Corte. Dor. In Corte?

Ad. Forse cangiando Ciel, cangerai Sorte?

D. Sì; che dite, ò pensieri? Io sento al core fra se

Certo romor d'affetti,

Ch'altera le potenze,

Sconvolge i sensi, e la mia mente ingombra.

Guidami dove vuoi, cieco Destino:

Già sono in tua balia.

Ad. Se fausto arride fra se

A voti miei l'Arcier bambino, ò quanto

Son' io felice. Dor. Teco ad Ad.

Seguirò la mia Stella.

Mà senza 'l Genitor, che meco in quella

Boscareccia Capanna i giorni mena,

Venir non lice.

Ad. Al fianco

Siati l'amato Padre.

Dor. A noi sen viene.

Collà in Riva à l'Arasse.

Verrò à momenti. Ad. Impaziente aspetto

Il più bel Sol, che queste piagge indora à p.

Se incomincia à penar da tè lontana

L'anima mia, ch'ommai fedel t'adora.

Parto;

Parto; ma col desio *à parte*
 Di riveder quel volto,
 Che rasserena il dì.
 Giunto nel cor mi sento
 Lo stral, che in un momento
 Da suoi begl'occhi uscì.
 Parto, &c.

S C E N A V I I.

Dorisbe. Osmano.

Dor. **P** Adre. *os. Cirene.*

Dor. Io traggo

Qui neghittosi i dì. Seguir conviene
 L'incominciata impresa. *os. Vn lustro intero*
 Non c'addittò Farnace, e sperar puoi
 Di rivederlo? *Dor. Alterna*
 Sue vicende Fortuna. *os. A dunque è incerta*
 La tua felicità. *L'ingannatore.*
 Che ti diede in Seleucia
 Fè di Consorte, e poi fuggì, non merta
 Tanta fe, tanto amore. Io ti concedo,
 Che mal soffra i tuoi scherni; e ti concedo,
 Che trovi un giorno l'infedel; Vorrai
 Chiederle antiche nozze? O infauste nozze,
 Se pronuba la forza *(mai,*
 Le vnirà più, che amor! Deh torna om-
 Torna in te, sconsigliata: Al patrio suolo
 Volgi l'errante piè: saggia reprimi
 La libertà d'un'ostinato affetto.

Dor. Osmano, io sento in petto
 L'antica fiamma, che si sveglia, e torna
 A divorarmi. Inuano
 Contrasta la Virtù, che trionfata
 Solo aggiunge dolor su'l mio dolore.
os. Fiac-

os. Fiacca Virtù, se alfin la vince Amore.
Dor. Trorchiam gl'indugi. Vn Cavalier pietoso
 Del Mostro assalitor, che estinto giace,
 Mi sottrasse al periglio: ed'ora in Corte
 Mi chiama. Alto mistero
 Forse chiude l'inuito;
 Come non fu senza voler de Numi
 La portentosa aita. Il tempo, il Fato
 Apre insolite vie.

os. Sospendi almeno

Per vn momento ancor. . . .

Dor. Andiam repente:

Che vuol rimedio, e non configli il mio
 Tormentoso dolore.

os. Ah, ch'io non posso *frà se*
 Suolger il corso à l'immutabil mente!

Dor. Dolci aurette, che di rose
 Sì vezzose
 Infiorate à l'Alba il crin;
 Disperdete in queste arene
 Le mie pene,
 Raddolcite il mio Destin,
 Dolci &c.

S C E N A V I I I.

Sala Reale.

Farnace.

Fiamma adorabile,
 Che m'ardi in petto,
 Cresci, e raddoppia
 L'immenso ardor,
 Per così amabile
 Vezzoso Oggetto.

La

La pena è giubilo

Di questo cor.

Fiamma, &c.

Tomiri, Idolo mio, s'vna fauilla
Di quell'ardor, che mi diuora il seno,
Reccar non ti poss'io d'innanzi à gl'occhi;
Concedi almen, che à queste Soglie intorno,
Tempio del tuo bèl Nume,
Con man diuota io ne diffonda il lume.

SCENA IX.

Tomiri, & il sudetto.

Tom. Farnace è ommal sconfitta (do
Far. F L'audacia del Tiranno. A questo brà-
accenna la spada di Farnace.

Cesse il Fato de Persi. Far. E questo core. à p.
Cesse di tue pupille al bel fulgore.

Tom. Che parli di fulgor? Far. Dissi, che cesse
Al lucido balen de la tua spada
La Fortuna di Ciro in vn istante.

Tom. Che luminosi rai! frase.

Far. Che bel sembiante! frase.

Tom. Se'l Persian Monarca
Cadde Trofeo di tua virtute, ancora

Morda Scithico freno.

Per tè l'Assiro audace, e vederai

Errar de la tua Fama altero il grido

Dal Mauro adusto à l'Iperboreo Lido.

Far. Contro l'Oste superba

Mouerò'l Campo. Al temerario Arsace

Fiaccherò l'empio orgoglio;

E sù noui Trofei

Con la mia spada innalzerotti il Soglio.

Mà del coraggio mio

Tù

Tù rinforza 'l vigor. Del tuo bel ciglio

Piega vn lampo seren sù gl'occhi miei.

Fia quel lucido raggio

Prefagio di Vittoria. E circondata

Già di nouello alloro

Tua Real fronte adoro.

Tom. O là! cotanto ardisci? E non rammenti

Chi sei, quale venisti, e chi son'io?

Parti, e col nouo di spiega le Tende.

Farnace s'umilia profondamente à Tomiri.

Far. O di barbara Sorte à parte.

Più barbare vicende!

S'io v'offesi, ò luci belle,

Io vi voglio vendicar.

Senza darui il sangue mio

Veggio ben, che non poss'io

L'alta ingiuria cancellar.

S'io v'offesi, &c.

SCENA X.

Tomiri, poi Clitarco in disparte.

Parte Farnace addolorato; ed'io
Mirar potrò crudele

Rugiadose di pianto

Le sue luci ferene?

Nò, nò. D'attroci pene

Traggasi il mio tesoro, e al suo dolore

Tolgassi questo core.

Clit. Qual graue affar d'Impero. frase.

Ne la torbida mente

Volge la Regal donna?

Tom. Vn foglio esprima

L'ascosa face, ond'io n'auuampo, & ardo.

Clit. Traffitto ha'l cor da l'amoroso dardo. ap.

[Tom.]

Tomiri v'è al Tavolino, e siede, incominciando
a scrivere.

Mio Ben. poi sdegnata.

Mio Bene! A chi?

A Farnace?

Cli. Che senti fra se.

Alma mia tormentata!

Tom. Ed' a Farnace leua in piedi.

Guerrier di stirpe ignota, e forse vile,

Tomiri la Regina

Scriuer potrà così?

Lacero il Foglio. Ommal tornate in seno

Regi pensier deppressi.

Straccia la lettera.

Non sono per Tomiri

Questi di frenesia sciocchi deliri.

Cli. D'affliggermi cessate fra se.

Barbari miei martiri.

Tom. Pensieri innamorati

Partiteui dà mè;

Ch'io non vi voglio.

A gl'assalti di vaga pupilla,

Che splende,

Che brilla,

Sarò di scoglio.

Pensieri &c.

vuol partire; ma poi si ferma, dicendo.

Mà del Regnante Affiro

Deue partir il mio Campione à i danni?

E perche l'degno ancora

Di ristorar i tuoi dolenti affanni

Disperato potria perder la palma,

Sacrando al mio rigor lo spirito, e l'alma.

Si rincori l'afflitto. E mio vantaggio,

E vantaggio cummun, ch'ei non disperi.

Ritorna al Tavolino, e siede.

Cli. Tornate a flagellarmi fra se.

Gelo-

Gelosi miei pensieri. Tom. Scrive.

Suda, à la Gloria, e col valor possente

De la tua man guerriera

Su'l Regio crin ferma 'l Diadema, e spera.

Hò di già in queste note

Raccolto i sensi miei: Altro non resta,

Che recarli al mio Ben. piega la lettera.

Cli. Se rende Amore fra se.

Disperata per mè fin la speranza,

Che più sperar m'auanza?

Tom. Crudel Amor

Consola questo cor,

Che tanto pena.

Col Bel, che m'inuaghì

Fammi pietoso vn dì

L'alma serena.

Crudel &c.

SCENA XI.

Ciitarco soio.

Delusi affetti miei, (sa, poi)

Schernita seruitù, che risolucte? pen-

Vn'ingegnosa frode

Scaltro pensier m'addita. Vn ben passato

A nouello piacer oggi mi porti:

Ch'ogni inganno d'Amor degno è di lode.

Giammai non bacierà

Vn labbro morbidetto

Chì fingere non sà.

Per mascherar il vero

L'Arciero

Pargoletto

Bendato ogn'or sen v'.

Giammai &c.

B

SCE-

S C E N A XII.

*Dorisbe da Vomo sotto nome di Feraspe.
Adrasto.*

Ad. **D**Orisbe ancor si mesta (loco
Frà i piaceri di Corte? *Dor.* In ogni
M'accompagna il Destin per tormentarmi:
Ne punto val celarmi
Sotto finte sembianze à i sdegni suoi;
Che alfin scoperta, i' torno,
Torno del suo rigore à prouar l'armi.
d. Taciuto mal non hà rimedio, e spesso
Col silenzio s'inaspra.

Dor. Al mal, che prouo
Fia rimedio la morte.

Ad. Ah tolga il Cielo
Così funesti auguri! A la mia fede
Consegna il tuo segreto.

Dor. Ad altro tempo
La durissima Storia
De miei funesti euenti
Serbiam ti prego.

Ad. Io non m'oppongo. Intanto
Dà pace à l'alma, e tergi
Sù le tue luci il pianto,
Se mai

Senti pietà di chi ti prega,
I' vaghi rai
Serena.

Nel mar, d'onde n'vsci,
Pallido torna il dì: (lena.
Se 'l guardo lusinghier più non ba-
Se mai &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Osmano, e Dorisbe.

os. **F**iglia, non pianger più. La tua costanza
Cangiò à l'empio Destin la rea sēbiāza.

Dor. Padre, qual versi mai
Balsamo lusinghier sù 'l mio dolore!

os. Con trionfal Onore
Giunse, guari non è, Tomiri in Corte;
E frà i Guerrier più illustri,
Che in campo à suo fauore oprar la spada,
Viddi Farnace. *Dor.* Oh Dio!

Farnace? *os.* Sì; Farnace.

Dor. L'adorato amor mio?
Mà, qual fiero sospetto,
Lassa, mi rode il cor? Chi m'assicura,
Ch'ei ne l'anima infida
Serbi del primo foco
Qualche reliquia ancora? Ah, che inuaghito
Di nouella Bellezza,
Spenta la prima Face,
Mi fuggirà; m'abborrirà, crudele;
Et io nel duolo afforta,
Spargerò à l'aure il pianto, e le querele.

os. Figlia consolati;
Non disperar.
Sù la fierezza
D'empio Destin
La tua fortezza
Può trionfar.
Figlia, &c.

B 2

SCE-

S C E N A XIV.

Dorisbe sola.

PEr mè torbido, e fosco
 Languirà sempre mai
 L'Astro d'Amor tiranno:
 E sol termine auranno
 Con le estreme agonie gl'aspri miei guai.
 Và barbaro scherzando
 Sù le mie piaghe Amor.
 E gioco,
 A: fin si prende
 Del foco,
 Che m'accende,
 Quel Nume ingannator.
 Và barbaro &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O



A T T O

SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Delizioso Ritiro in Corte.

*Farnace col Foglio di Tomiri in mano;
 poi Dorisbe.*

PVr vi bacio, ò del mio Bene,
 Bei caratteri d'Amor!
 Rauuiuate,
 O note amate,
 Nel mio sen la morta spene,
 Date bando al mio dolor.
 Pur vi bacio &c.

Dor. Ecco il mio Sol. Che vista, à parte.
 Che dolcissima vista! Ah, ch'io ti sento,
 Anima mia, ti sento
 Lieta brillarmi oltre l'usato in seno!

Dorisbe cava fuori una lettera, s'avvanza à Far-
nace, & inchinatolo dice.

B 3

Signor

Signor, in questo foglio
Pace t'inuia Cirene
Fin dal Paterno Soglio.

*Dor. dà la lettera a Far. il quale stupido
nel riceverla, dice.*

Far. Cirene! Dor. Sì. Cirene.

Far. con stupore apre la lettera, e frà se legge.

*Dor. Il traditore frà se mentre Far. legge.
Sì di leggieri, oh Dio!*

*Far. Che intesi mai! frà se doppo d'aver letto poi
Feraspe (a Dor.*

De la tua Principessa
Veduto hò i cenni.

Dor. E le querele ancora. (a Far.

Far. Di mè si lagna? Dor. E come!

Far. A tè palesi

Son di Cirene le sventure? Dor. Appunto.

Degnossi ella più volte
Narrarmi i casi suoi: Tutti m'espone
Gl'arcani più celati: e lusingando

La pena sua crudele,

Tall'or da mè s'vdì

La pouera Cirene

A vaneggiar così.

A questo volto, vn giorno

Meta de tuoi desiri: A questé luci,

Sfere già del tuo foco: A questo labbro,

Scopo vn dì de tuoi baci,

Volgi il guardo, o crudel, mirami, e niega,

Se di negarlo hai core,

Che Cirene i' non sia, quella Cirene,

Che tanto sospirasti;

Cui rapito l'Onore,

Spergiuro, traditore abbandonasti.

Far. Di mè tall'or così dicea? Dor. Così.

Quella, quella son'io,

Che

Che scoprirà gl'inganni,
Paleserà le frodi: E ben vedrai,
Che saprò far per vendicarmi, o infido.

Far. A mè infedel! Stupido frà se.

*Dor. Porro fossopra il Mondo,
Sconuolgerò l'Abisso, e di sotterra
Le Furie inuocherò per farti guerra.
Tall'or da mè s'vdì
La misera Cirene.*

A delirar così.

*Far. In qual Egèo di torbidi pensieri frà se.
Ondeggia l'alma mia? poi a Dor.*

Per la risposta

Verso le stanze mie volgi le piante,

Pria, che si tuffi il Sol nel Mar d'Atlante.

Dor. Riccordati d'amar (a Far.

Con fedeltà:

Che vn'ingannato amor

Auuenta il suo rigor

Senza pietà.

Riccordati &c.

S C E N A I I.

*Tomiri, e Farnace col Foglio in mano
di Dorisbe.*

Tom. R Endimi il Foglio.

*Tom. lena di mano a Far. la lettera
di Dor. credendola la sua.*

Far. Il Foglio. . . . (canto

*Tom. Che doueassi a Clitarco, e'l Seruo in-
Lo diede a te. Far. Mā non è. . .*

*Tom. Questo il tempo
Di folleggiar amori. Il fiero Arsace*

Con le Schiere s'auanza

Del mio Regno a i confini. Ommā raccogli

B 4

De

De l'audace pensiero i vanni erranti;
E fà, che sia di lui nobile oggetto
D'orrenda pugna il sanguinoso aspetto.

Far. A l'impeto nemico
Fia ritegno il mio braccio; e in pochi istanti
Dispiegherò colà in Seleucia ancora
Le Trionfali insegne.
Mà quella Carta, oh Dei : *Tom.* Non più!

Far. Deh : non sia almeno
Degna di fede vna menzogna. *Tom.* Incolga
Non richiesta discolpa.

Far. A vn infelice
Diuien fin l'Innocenza aggrauio, e pena.

Tom. Non è innocente vn reo.

Far. E pur di fè questo mio cor è sede.

Tom. Non è albergo di fè cor senza fede.

Far. Cor senza fede? Ah! tù mi trafiggelli
Nel più viuo de l'anima, e degg'io
Scuotermi alfin. Cor senza fide? Ogn'altro
Rimprouero, ò Reina,
Anche à costo di morte,
Soffrir dourei senza discolpa. In questo
Concedi per pietà, ehe almen difenda
L'onorata costanza
De miei desir. Sia con tua pace, ò quanto
T'inganni, e mal conosci
Le tēpre del mio cor! Ah! squarcia ommi
Questo mio seno, e fà veder qual core
Dentro v'alberghi, ò portentoso Amore!

Sì; spero sì,

Che alfin Amore,

S'hò fido il core

Vorrà mostrar.

E forse vn di

Fuori di pena

L'alma serena

Farà brillar.

Sì spero &c.

SCE.

S C E N A III.

Tomiri.

E D'esser può, che l'alma
Del bell'Idolo mio si troui oppressa
Dà i lacci d'Immeneo? Se di Clitarco
Non mentono le accuse, à mio dispetto,
Fè di Marito altrui diede Farnace,
Se ciò fia ver, rampugno
I licenziosi affetti miei: dettesto
De le mie frenesie l'ardore infano.
E queste note istesse,
Ch'io già vergai.....Mà che rimiro! Il Foglio
Questo non è.

legge la sottoscrizione della lettera tolta à Far.

Cirene!

In me rinforzi,

Gelosia tormentosa, i tuoi flagelli.

Che mai farà! *legge la lettera.*

Farnace.

Per Feraspe i'innuo

Espresso in poche note il dolor mio.

Se nel Paterno Ciel co' i sacri nodi

Sirette fur l'alme nostre, e se cogliesti

I più teneri amplessi, e i primi baci,

Giusto è alfin, che tu rieda à trar di pene

La tua Sposa fedel, la tua

Cirene.

poi verso dove è partito Farnace.

Or sì, che intendo appieno

Le smanie del tuo cor, anima infida.

SCENA IV.

Clitarco, e la sudetta.

Clit. **R**eina. *Tom.* O quanto viene frà sè.
 Importuno costui. *Clit.* Credi pur
 Da marita catena (anco
 Stretto Farnace? *Tom.* Egl'abbia
 La Sposa a' tronde, ò sciolta
 Vanti la fede, à mè non cal. *Clit.* Pietosa
 Dunque conforta i crudi miei martiri.
Tom. Principe, inuano à le mie nozze aspiri.

Clit. resta sospeso.

Stretto nodò, e fiamma edace
 Falso Amor non hà per mè,
 Ch'ogni amante è alfin mendace,
 Traditor, che non ha fè.
 Stretto nodo, &c.

SCENA V.

Adrasto, che sopraggiunge. Clitarco sospeso.

Principe, il volto accusa
 I tumulti del cor. *Clit.* Senza mercede
 Dura cosa è l'amar, Adrasto amico.

Ad. Troppo superba è la Regina, e a torto
 Sdegnad'Eroe Sourano (niero
 Le fiamme adoratriei. *Clit.* Vn Vom stra-
 Tutti ha i suoi voti, e toglie
 Fin la speranza à desir miei.

Ad. Farnace

Tarparà i vanni al suo Cupido.

Clit. E quando?*Ad.**Ad.* Pria, che tramonti il dì. *Clit.* Come!*Ad.* Fedele

„ Sempre mi fosti, ed'io

„ Nulla tacer ti debbo.

Clit. O caro Amico! *s'abbracciano.**Ad.* Sai, che de l'Armi Scithe

L'Alto imperio fostenni . . .

Clit. „ E memorande

„ Fur quelle, che tù desti

„ Proue di fede al Regno.

Ad. Mà dappoiche Farnace

D'ignoto Clima auenturier sen venne. . .

Clit. „ Clizia à i rai di Tomiri.

Cangiò la tua Fortuna, ed' in Farnace

Passò lo Scettro, e fu Real commando.

Ad. Cruda memoria! Quando

Scornata se grida Vendetta, e'l ferro

Mi lancia in pugno. A l'impeto de l'ira

S'oppon Ragione, e con miglior consiglio

Certa vendetta al core oggi n'inspira.

Odimi adunque. Egl'ha souente in vso

Di portarsi al Giardin;

„ Tacito, e solo

„ Per vagheggiar Tomiri.

Clit. E dal segreto

Vicio, cui non fa Guarda,

Che vn solo Arcier, fido hà l'ingresso.

Ad. Il loco,

Ch'è solitario, atto è agl'agguati.

Clit. Appunto.*Ad.* Cola disposti ad'arte

Stan parecchi Guerrier, chiusi ne l'armi,

Che a l'apparir de l'Vom crudelè à tergo

L'assaliran. Se il colpo

Scende improvviso, è certa

La tua caduta. *Clit.* I voti

Sacrinsi a la Fortuna.

Ad. E in su gl' Altari
Sfumino Incensi, e Mirre.

Cli. Impaziente
Corro al Giardino.

Ad. Affrettati, che molto
Tardar non può la nostra
Gloriosa Vendetta.

Cli. Eccate orrenda
Guidi la bella impresa.

Ad. E i nostri sdegni
Di noue fiamme accenda.

Ad. } à 2. E tempo di vendetta

Cli. }
Ad. Di strage.
Cli. Di furor.

Ad. } à 2. Cada

Cli. }
Ad. Essangue.
Cli. In mar di sangue.

Ad. L'empio.
Cli. Il barbaro.

Ad. } à 2. Il traditor.

Cli. }
E tempo, &c.

SCENA VI.

Giardino.

*Farnace, & Osmano con spade
in mano.*

Of. GI' tradimento à voto. For. E fuggiua
La Turba assalitrice
Prouò de l'armi nostre i duri oltraggi.
Of. Ma

Of. Ma donde uscir mai ponno
Così barbare trame?

Far. In onta à mille
Tormentosi sospetti,
Che ingombrano la mente, il mio pensiero
Scorger non sa l'ombra del vero.

Of. Siedi;
Che affaticato, e stanco Far. siede
Da la pugna ostinata. . . . Ah! sei ferito?

Far. Stilla dal petto il sangue.

Of. O infauti eventi!
Far. si slaccia il petto, & insieme con
Ofm. guarda la ferita.

Far. Lieue è la piaga.

Of. Ohimè, che veggio! è questa frà se
Fallace illusion, o pur ritrouo
Il già perduto Ircano? poi à Far.
Dimmi, o Signor di qual eccelsa pianta
Vieni Tra' cio famoso?

Far. Ah, che la forte,
E Genitori, e Stato
Invida mi nasconde!

Of. A questa impressa
Nel bianco sen vermiglia Rosa, ah, ch'è
Ti rauuiso, e non sogno,
Orisorta speranza
Del mestissimo Arface, ò de l'Assiria
Principe sospirato.

Far. Che strauaganze, ò Fato! Frà se

Of. Dunque, dunque Cirene Tra se
Di Natura, del Ciel turbò, confuse
Con incesto esecrando
Le Sacre leggi? Ahi quale
Tremendo orror m'invade, e mi flagella!

Far. Suelami, o caro Amico,
Gl' influssi di mia Stella.

SCENA VII.

*Clitarco in disp. li sudetti.**Clit.* S'Aluo è Farnace! O inutili vendette!
*fra se in disp.**Os.* Tù se'l Principe Ircano a Far.

Rapito ancora in fasce

Da Piratiche Turbe, all'or, che in Persia

Soura d'alato Pin ti conducea,

Per sottrartia i perigli

D'incendio militar, che il Regno ardea.

Far. Cieli! *fra se.* *Clit.* Che suela mai!*Fra se in disp.**Far.* Torna'l segreto ad *Os.*Nel più cupo del seno. *Os.* A tuoi desiri

Pregio è ubbidir; Ma dimmi, ora, che sei

Figlio del Rè d'Assiria; or che tù dei

Regger contro di lui Turbe guerriere,

Che pensi far?

Far. Nol so. *Siede pensoso.**Os.* Opra ciò, che Ragion dettar ti può*Clit.* Quanto a disegni miei fatta opportuna*Fra se in disp.*Mi porge il crin Portuna! *Parte.*

Fia sordo il tuo core

A l'empio consiglio

Di rea crudeltà.

Nel grave periglio

Rispetto

Di figlio

Ti desti nel petto

Amore,

E pietà.

Fia sordo, &c.

SCE-

SCENA VIII.

*Farnace.**A* H, che tanti pensier vari, e discordi
Solo in farmi languir sono concordi!

Venticelli, cue trà le fronde

Così placidi sussurrate,

Deh fermate

I vanni erranti!

E se mesta compagnia

Nel dolor scema il dolore,

Voi con flebile armonia

Rispondete, Eco a miei pianti.

Venticelli, &c.

SCENA IX.

*Tomiri, Clitarco, Alceste, Guardie.**Clit.* *E* Dè ver ciò, che narri? (in Scithia
Che più Figlio è d'Artace. Osmán, che

Giunse, guarir non è, del grande arcano

Con Farnace discorre:

In disparte io l'ascolto;

E di mia fede in legno

L'alto segreto a scoprirti i' vegno.

Tom. Lo stupor mi confonde. *fra se.**Clit.* Etanto tarda *fra se*A fulminar l'orrido scempio? *Tom.* Alceste*S'avvanza Alceste con profondo inchino.*

Guarda co' tuoi Guerrier tacito, e fido

Ogni ingresso di Corte, ed a Farnace

Niega l'uscita. *Parte.* *Alceste con inchino a Tom.**Clit.*

40 **A T T O**
Clit. O pigri sdegni! *fra se*
Tom. Adraſto *ad una Guardia.*
Sollecito à mè venga.

Parte la Guardia ſteſſa.
Ti ſento à palpitarmi
Povero cor in ſen.
Mà 'l tuo dolore affrena:
Che ſciolta la catena
Soffrirſi à tè conuien.
Ti ſento, &c.

SCENA X.

Clitarco.

S'Amano dunque ancora
I più fieri nemici
A ſcorno di Clitarco? E aver non ponno
E le frodi, e le inſidie
Forza di vendicarmi?
Suegliateui, ò penſieri à l'armi, à l'armi.
A l'armi, à l'armi:
Che più s'aspetta?
Del ſuo furore
Non ſi diſarmi
Con le dimore
La mia Vendetta.
A l'armi, &c.

SCENA XI.

Doriſbe, Oſmano.

Of. **F**iglia pur ti rivéggio! *Dor.* Io pur ti trouo
Fedele Oſman. Sotto viridi ammantati
Al mio

SECONDO. 41

Al mio crudel. . . *Of.* Cirene, ah non è tempo
Di coltivar amori, or, che prepara
Tomiri al Genitor guerra fatale.

Dor. Che intendo! *Of.* All'or, che l'Alba
Nuncia del nouo dì ſorta vedrai,
Parte 'l Campo de Scithi
D'Aſface à i danni. E' tempo,
Che ſi dia luogo à la Ragione. Alfine
Cangia penſier. Da queſta Reggia infauſta
Invola il core, e' l paſſo.
Meco vieni. partiam.

La prende per mano per volerla condur via.
Tù ſei di faſſo?

Dor. Co' ſuoi lacci il Dio volante
L'alma, e' l paſſo m'incatena.
Ne diſcior poſſo quei nodi,
Che al mio core in dolci modi
Fan ſoaue ancor la pena:
Co' ſuoi lacci, &c.

Of. Spezza i ſtretti legami;
Combatti il cieco Dio; Trionfa: Vieni.
Si vince Amor fuggendo.

Vuol condurla via, come ſopra.

Dor. Ah, ch'io non poſſo:
E troppo forte il nodo. *Of.* E debolezza
Negar l'impero à la Ragion.

Dor. E' frale
Contro un Nume del Ciel forza mortale.

Of. Son frenesie del Volgo
Gl'attributi d'Amore. Amor non gode
Di Deità ſuperna i pregi, e i vanti,
Se non quando, che l'Vom ſuo Dio lo faceſſe
Forſe per ammantar con eſſecranda
Relligion i propri falli. *Dor.* Adunque,
Se nieghi Amor, tù nieghi,
E la Natura, e' l Sole,
Il Mondo, il Cielo, i Dei,
Che

Che son parti d'Amor: Nieghi tè stesso;
Che pur sei, tuo mal grado, opra d'Amore.

CENA XII.

Dorisbe sola, poi Adrasto, che sopravviene.

Dor. **V** Enite sì; piombate
Tutte soure di mè sciagure, e pene.
Soauc'è'l tormentar per il suo Bene.

Dor. vuol partire, Adrasto la trattiene.

Ad. Fermati, ò cara,
Deh non partir!
Lascia, ch'io miri
Pietosa almeno
I bei zaffiri
Del tuo sereno
Occhio vivace,
Dove del cieco Dio splende la Face.

Dor. Quanto giunge molesto. *frà se*

Ad. Io chiedo, ò Bella
Pietà de miei martiri.

Dor. Per averti pietà, che far poss'io?

Ad. Darmi il tuo cor, s'io già ti diedi il mio.

Dor. Chiedimi ciò, che vuoi:
Nulla ti nieghero.

Mà'l core, che pretendi
Già darti non poss'io.

Sai perche? Non è mio:
Che far si può?

Chiedimi, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Adrasto solo.

A H sconoscente! Ah ingrata!
Così d'un vero affetto
Paghi l'immenso ardor? Questa è la degna
Mercede à i sospir miei?
Ma che? Forse cor mio
Disperi in vn'istante? A' vn colpo solo
Non cade annosa pianta. Ogni Bellezza
Conuien, che ceda à repplicato assalto.
Vincono le preghiere vn cor di smalto.

Non partir da questo seno

Dolce amabile speranza.

Forse vn dì colei, che adoro,

Per pietà del mio martoro,

Premierà la mia costanza,

Non partir &c.

SCENA XIV.

Stanza Reale situata in luogo remoto
di Corte, à cui corrispondono gl'
Appartamenti di Tomiri.

Farnace; e Clitarco.

S Iam doue orme non segna,
Che piè smarrito. In questa
Così romita, e solitaria stanza
A' che mi guidi? *Clit.* A' vendicar Tomiri
D'un suo nemico. *Far.* Ah doue,
Pone la mano sù la Spada.

Dou'è

Dou'è quest'empio? Teco
Son nel'Eroica impresa.

Clit. E ancor ten fingi?

Tù, Figliuolo d'Arface,
Sei de l'eccelsa Donna

Il crudele nemico.

Far. Osmano... *frà sè* *Clit.* E dei...

Far. Non sà tradir Farnace. *Clit.* E pur celato
Cerchi restarti, Vom traditore, in Corte
Ad'ingannar l'alta Reina? *Far.* O' iniquo!

Clit. A' machinar col finto amor di lei

La caduta del Trono,

La conquista del Regno,

La monarchia del Genitor?

Far. Tù menti.

Clit. E 'l brando... *impugna la spada.*

Far. Il brando appunto

Te 'l sosterrà pugnando, Vom tristo, inde-
Combattano.

SCENA XV.

Tomiri, Adrasto. Guardie. li sudetti.

O Là! Cotanto audace

E' 'l temerario ardir, che puote ancora
I sacri violar di questa Reggia
Più remoti recessi?

Far. Io del tuo Scettro *(troue)*
Venero in sin l'ombra temuta *poi frà sè* Al-
Volgerò 'l piè; che il mio nemico aspetto
Far si potria di nuoui sdegni oggetto. *parte*

Tom. Dimmi tù, e qual ardore *a Clit.*
Suegliò à l'ira le faci?

Clit. Alto desio

Di vendicarti. *Tom.* E come?

Clit.

Clit. Il traditore,

vuol accennar Far. che non veduto, segue.

Che dal rossor confuso

Qual fuggace balen dà noi disparue,

T'uccise il Regal Figlio. *poi frà sè*

Ne la fuga improuisa

De l'iniquo Riual la Gelosia

„ Mi suggerì tal stratagemma: à voi

„ Numi d'Auerno io lo consegno.

Tom. Alindo

Ne la notturna strage

Non morì dunque combattendo?

Clit. Ei sparse

Fama, che il Rè de Persi

Troncato auesse il Regio stame all'ora,

Che nel primo conflitto

Si prouar l'armi nostre:

Mà la Fama è bugiarda, e 'l tradimento

Opra fù di sua mano.

Tom. Vn Vom, che à prò di noi

Diè d'Eroica virtù sì chiare proue,

Come esser può, che armato

S'abbia contro di noi?

Ad. S'egli è nemico,

Fia stupor, che procuri

Ne la morte del Figlio

La tua ruina?

lit. O' amico! *a parte*

Ad. A' le machine mie gioua la frode; *frà sè*
Seguir la è d'vopo.

om. Con la strage de Persi,

Con la morte di Ciro ei pur d'Alindo

La morte vendicò,

lit. Di vendicarti

Simulò 'l traditore;

Mà fù più sua, che tua vendetta. Al Padre

La Monarchia prepara. Alindo, e Ciro

Son

Son gl'ostacoli fieri. Vccide Alindo.
Già l'vno è tolto. Ciro
Con l'armi tue sagacemente abbatte:
Caduto è l'altro. Or che più manca?

Ad. Manca

Suenar Tomiri.

Clit.) Incatenar Adastro.
Ad.) Clitarco.

Clit. Salir in Trono.

Ad. „ E dominar tiranno.

Tom. „ E fin'ora taciuto

„ Mi fu l'enorme eccesso?

Clit. „ Hà poca fede

„ Chi accusa Vom fortunato.

Tom. „ Al tradimento

„ Chi fur presenti? *Ad.* Adastro.

Clit. „ Clitarco. *Ad.* Il Ciel. *Clit.* L'Inferno.

Ad. Vomini. *Clit.* E Dei.

Tom. Mà, perche non vietaste

L'opra essecranda? *Ad.* Accorsi

Col brando in man.

Clit. Precipitai volando.

Ad. Ma troppo tardo alfin:

Clit. Ne giunsi à tempo.

Ad. Che trucidato il misero, frà l'ombre
Saluossi l'Omicida.

Clit. E nel più folto

De la battaglia ei ritirossi in fretta.

Si che à tempo miglior serbato auea

Così giusta vendetta.

Tom. Pur troppo è reo. Chiaro è 'l delitto. *tra*
Ad. Adastro

Torna al grado primiero. *Ad.* s'inchina

Clit. O' care frodi? frà sè

Ad. Anima mia lieta festeggia, e godi. *fra*

Tom. Segualti tosto il temerario, e resti

Frà più barbari nodi astretto, e auuinto

parti

Partono tutti eccetto Clitarco.

Per lui scampo non fia. Lo voglio estinto.

Tomiri pensosa.

Clit. Tù sei quella

Bocca bella,

Che 'l mio cor sà tormentar.

Scocca pur contro l'indegno

Tutti i fulmini del tuo sdegno:

Mà quest'alma, tua fida ancella,

Bocca bella,

Con vn sì fa giubitar.

Tù sei &c.

S C E N A XVI.

Tomiri sola.

„ Già Farnace ristretto
„ Trà i confini di Corte, agenuolmente
„ Sarà frà ceppi à l'ira mia soggetto.

Che risolui, o Tomiri? Ancor non vedi,

Che pietà intempestiua

E' grado à nuoue colpe?

Suegliati dal letargo, e calpestrando

L'empia ragion d'amante,

Doma i sensi mal cauti, alma Regnante.

S'incamina verso il Tavolino, e siede.

Mà, così d'improuiso

Precipitò le pene? „ Occhiuta, e graue

Esser diè in soglio Astrea. Chi m'assicura,

Che d'Adastro, e Clitarco

Sien veraci le accuse? A' la sua Gloria sorge

L'vno è competitor, l'altro riuale.

S'odano le discolpe

De l'infelice. Forse

Son calunnie le accuse, e l'innocenza

Con-

Contro ragion io qui condanno. Ah scioc-
 D' illegittimo affetto (chi
 Molli riguardi! Inuano à prò d' un empio
 S' interessa un' amor, che ingiustamente
 M' infiamma il seno. *siede*
 „ Dou' è? Diadema offeso
 „ L'ombra ancor del delitto
 „ Non è delitto? Eh, che non hà discolpa
 Nemico, contumace.

Prende in mano la penna.

Mora, mora Farnace.
 Ei pur di verdi allori
 Cinse il mio crin. Mā Figlio
 Del Rè d'Assiria il rigor nostro attende.
 Mora. *Vuol scrivere; mà si ferma dicendo.*
 Colui, che domò'l Persa orgoglio? poi risoluta
 Colui, che unito al Padre
 Tenta rapirmi il Soglio.
 Dunque morir dourà l'Idolo mio?
 E quel bel volto, oh Dio;
 Se vacillate ancora
 A fronte di Cupido, ò sdegni miei
 Più miei non siete. Il Figlio
 Dal traditore ucciso
 Chiede Giustizia, e non Amor. Vi sento
 Rimproveri di Madre.
 Già rinuncia quest'alma à suoi deliri.
 Son Reinà, son Madre, e son Tomiri.

Scrive la sentenza.

Di giubbato Leone
 Esposto al dente edace
 Mora. . . Codarda man, scuotiti, e adempi
 Il dover di natura.
 Mora. . . Contrasti ancor? Rāmenta in fine,
 Ch'ogni stilla d' inchiostro
 Sangue è del Figlio mio, ch'aspra vendetta
 Chiede de l'uccisor. Ma pertinace

Scri-

Scriui. *Segue à scrivere.*
 Mora Farnace.

Doppo scritto prende il foglio, e si lena.

Sono amante, e sono offesa,
 Voglio morte, e libertà.
 Nel dolor di doppia brama
 Perde il cor, ch'ama, e difama,
 Il dover di sua pietà.
 Sono amante, &c.

Il fine dell'Atto Secondo

C

ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile con facciata di Prigioni corrispon-
dente al Serraglio di Fiere,
sul far del giorno.

Dorisbe, con Osmano.

*Si vede il Custode delle Carceri, che va
ad aprir la Prigione.*

Os. P Eriglioso è 'l cimento.

Dor. Ardir, e fede
Son basi à le grand'opre. Vn core amante
Non teme i rischi, ed i perigli oblia.
Gia de l'atra Prigione
Solo da cenni miei pende il Custode,
Vinto da ricchi doni.

Os. Ahi, che non puote
D'oro, o di gemme auidità tiranna!

Dor. La magnanima frode
Tentar vogl'io, che questo
Chiede il mio Amor: Il Ciel poi curi il resto.

Os. Par, che strider io senta

I ruga

T E R Z O.

I rugginosi cardini sonanti.
Cauta almen. . . . Dor. Non temer.

S'annicina alla Prigione.

Os. Quiui m'ascondo. si riuira.

SCENA II.

*Farnace su la porta della Prigione,
li suddetti.*

Dor. F Arnace, e dove sei?

Far. F Qual voce ignota

De cupi miei pensier turba i riposi?

Dor. Feraspe. . . . Far. E che pretendi?

Dor. Agevolarti à occulta fugga il varco.
Segui il mio piè. T'affretta.

Far. Io quali ti credi,

Alma non hò sì vil, che nei di fastri
Ceda mai di leggieri. Ancor nel petto,
Serbo l'antico ardir, che mi difende
In così rie sventure. Empia fortuna
Soua l'anime invitte

Non hà ragion, non hà possanza alcuna.

Os. Che deliri son questi! fra se.

Dor. Ommai raccogli

Le potenze auilite.

Seguimi, e t'assicura

De la fugga nascosta.

Saran fuor de la Mura. . . .

Far. A miglior tempo

Serba le preci, e sappi,

Che la pietade istessa

Empia diuiene al tradimento unita.

Cote de la Virtù son le sventure.

Rio, che fra sterpi, e sassi

Frangè ad ogn'ora i cristallini argenti,

Da di sua purità chiari argomenti.

Os. Gran costanza! a parte

C 2

Dor.

A T T O

Dor. Riffletti Far. In questo foglio
 Recca à Cirene i sensi miei. *da una lettera à*
 Dor. Deh! almeno (Dor.
 Far. Taci. Troppo dicesti. Il passo arretra,
 A le preghiere tue sono di pietra,
 Fermo scoglio di costanza
 Nei disastri hò sempre il cor;
 Che non teme
 Onda, che freme;
 Che non sà cangiar sembianza
 De la Sorte al rio tenor.
 Fermo, &c.
Farnace entra nella Prigione, & è chiusa la porta
della medesima.

S C E N A I I I.

Dorisbe. Osmano.

FRà cotante sventure
 D'esser viva infelice, io credo appena!
 Os. Cirene ommal raffrena
 I queruli singulti: Il Ciel pietoso
 Fia, che si plachi un dì. Ciò, che rassembra
 Infausto orror di torbida procella,
 Tall'or divien con subite vicende
 Fortunato seren di lieta calma.
 Dor. Ah, che nel toruo aspetto
 De l'irata mia stella
 Tutte lascia, io rauviso ad una ad una
 Le ingiurie di Fortuna!
 Cessa di tormentarmi
 Rigido Cielo un dì!
 O questo core essanima,
 O fa, che torni à l'anima
 La calma, che spari.
 Cessa, &c.

SCE-

T E R Z O. 53

S C E N A I V.

Giorno.

*Creonte Capitano delle Guardie Reali;
 con Guardie.*

Creonte hà in mano la sentenza contro Far.
Q Vi si conduca il Prigioniero.
le Guardie vanno à leuar Far. di Prigione.
 O come
 Scherza il Destin su i casi umani! Appena
 Fatto è 'l prode Guerriero
 Del Diadema Real forte sostegno,
 Che de i fulmini suoi tosto diuiene
 Scopo infelice, e miserabil segno.
 „ Fautor di Corte,
 „ Fautor instabile,
 „ Che tardo viene
 „ Che presto vada!
 „ Non hà la sorte
 „ Più corto bene,
 „ O più mutabile
 „ Felicità.
 „ Fautor, &c.

S C E N A V.

*Farnace frà le Guardie, che esce dalla
 Prigione. Il sudetto.*

Far. **D** Vce.
 Cre. Signor.
 Far. A che mi cerchi? Cre. Oh Dio! fra so
 Far. Parla. Con egual core

C ; Le

Le fauste sorti, e le contrarie aspetto.
Cre. In onta al mio cordoglio *fra se*
 Forza è ubbidir. Tomiri alfin t'inuia
 L'ultimo de' tuoi mali in questo foglio.
Presenta la sentenza a Far. il quale subito l'apre.
 „ Con qual tormento adempia
 „ L'amaro uffizio, il pianto,
 „ Ch' esce dal cor, più, che dagl'occhi miei,
 „ N'è testimon verace. *Far. legge la sentenza.*
Far. Di giubato Leone
 Esposto al dente edace
 Mora, mora Farnace.
 Vuol, ch'io mora Tomiri? E le discolpe
 Sdegna d'udir? Ahi legge!
Cre. Legge troppo inclemente!
Far. Si mora anche innocente.
Cre. „ Più rimirar non posso *fra se*
 „ Così misero oggetto. *poi a Far.*
 „ De la Parca fatal, ch'ommai sen viene,
 „ Rimanti a sostenere il truce aspetto.
Si ritira con le Guardie.

S C E N A V I.

*Farnace solo, con le Guardie
 ritirato in disp.*

Vengo à morir, qual vissi
 D'intrepida fortezza illustre essemplio.
 Graue solo è il veder tarpato i vanni
 Sù'l più bel volo à la mia Gloria, e girne
 Là ne beati Elisi
 In sembianza di reo: Mà nota è agl'Astri
 La mia innocenza; e se pur reo son io,
 Tal sono, o gran Tomiri,
 Perche osai di macchiar co' miei sospiri,
 Profano adoratore, il tuo bel volto.
 Tal son, perche il mio Fato,

Col

Col ridonarmi al Genitnre Arsace
 Non spontaneo nemico à tè mi rese.
 L'uno, e l'altro delitto *(glio)*
 Chiede l'orrendo scempio; e in questo Fo-
 Bacio la man, che me lo affretta. Addio.
 Vado à morir. Tù godi
 Sotto l'ombra felice
 De le mie palme i tuoi riposi. e almeno
 Non avvanzarà un'alma, che t'adora,
 I tuoi rigori oltre il sepolcro ancora.
Suona la Tromba.
 Mà 'l rauco suon de la feroce Tromba
 Segna il fatal momento.
 In nome di Tomiri
 Scendi ardito mio core al gran cimento.
S'apre una Catarata, da cui esce un Leone.
 Mostro crudele, irrita
 Contro mè la tua forza, il dente arrota.
 Non teme nò, la mia costanza immota.
*Si pone in atto d'aspettar il Leone contro di se;
 mà il Leone, doppo d'auer guardato un poco
 Far. ritorna per la Catarata nel Serraglio, e
 Si torna a chiudere la Catarata. (Scena*
Cre. Mà che prodigio è questo! *Cre. ritorna in
 Ritornano le Guardie.*

Far. Hanno le Fere
 Pietà d'un' innocente;
 E non l'aurà ch' porta
 Vmano core in sen? Demoni, e Furie
 Da la Chiostra Infernal sciolga Tomiri,
 Se uil vuol lacerato appiè del foglio.
 O pure di sua man, scalgi al mio petto
 L'ultimo colpo. Ed ò beata sorte,
 Se da la vita mia
 Lice sperar la morte!
Cre. Rieda ne la Prigion, ch'io vado intanto
 Raggvagliator del grā successo in Corte. *Pa.*
 C 4 *Far.*

Par. Il barbaro tenor de la mia Stella
Con la costanza alfin saprò stancar.
Risplenda à questo sen fatta rubella
Le dure tempre mie non può cāgiar.
Il barbaro, &c.

E condotto nonamente in Prigione.

SCENA VII.

Grottesca amena nei Giardini
di Tomiri.

Tomiri.

Giacche trar non poss'io,
Senza dolore estremo,
La saetta crudel dal fianco mio,
Si celi almen questo dolor. Ciò chiede
Ragion di stato, e 'l grado
Di Genitrice. Al Principe Clitarco
Si diano i miei sponsali.
E nel mentito giubilo de l'alma
S'addormenti la pena in finta calma.

SCENA VIII.

Clitarco, e la sudetta.

„ **L**A fornirete mai
„ Di tormentarmi un dì,
„ Luci adorate?
„ Frà tante pene, e guai
„ Languir sempre così
„ Non mi lasciate.
„ La fornirete, &c.

Tom.

Tom. Principe, i tuoi martiri
Destaro alfin dentro il mio sen le faci.
Da bando à tuoi sospiri.
Sarai Sposo al mio letto, e Rege al Trono.
Chi. Festeggiate o pensieri. Alfin è sorto
L'Astro d'Amor, che mi conduce in porto.
Tom. La morte di Farnace
Sgombro ogni duolo. Intanto
Sparga l'Ochiuta Diva
De Regali Immenci voce giuliva,
Alzi pur le Chiome bionde
Da le sponde
D'Oriente il Dio di Delo.
Ed applauda à i fausti amori
Di più lucidi fulgori
Accendendo, e l'aria, e'l Cielo.
Alzi, &c.

SCENA IX.

Clitarco.

Doue non giunse amor, giunse la frode.
Tall'or non ciò, che lice;
Mà ciò, che gioua usar dobbiam, se'l core
Vogliamo un dì felice.
Son giunto al Porto
De miei contenti:
D'Eoli furenti
Non temo più.
Al fin è sorto
Quel dì beato,
Che sospirato
Mai sempre fu.
Son, &c.

C 5

SCE-

S C E N A X.

Dorisbe, con Adrasto.

Ad. **D**Immi, ò Bella, perche *Dor. piange*
 Di lagrimosi umori
 Bagni i candidi auori
 Del tuo bel sen? Perche sospiri?

Dor. Oh Dio!*Ad.* Rispondimi, rispondi, Idolo mio.*Dor.* Farnace . . .*Interrotta dal pianto non può seguire.**Ad.* Il Cavaliero,

Che in questo punto istesso

Frà le zanne de Mostri

Spirato aurà gl'ultimi fiati?

Dor. Ahi sorte!Morto è Farnace? *Ad.* E' morto.*Dor.* E l'aure infauite

Di questo Ciel respiro ancora?

Ad. E come

Ponno le altrui sventure

Turbar de la tua fronte il bel sereno?

Dor. Egli di questo seno

Fù la parte miglior.

Poi frà se Dove mi trahe

L'impeto de la doglia?

Ad. Ei fu . . .*Dor.* Germano. *Poi frà se*

Celar così gioua lo sposo. Ahi pianto!

„ Spenti i rai de la mia stella,

„ Chì al piè guida farà?

„ Frà gl' Elisi, anima bella,

„ Fido il cor ti seguirà,

„ Spenti, &c.

Ma

Ma folle! E affordo il Cielo

D'inutili querele?

Ad. O' fiero Adrasto, *frà se*

Crudelissimo Adrasto, ed' hai potuto

Nel German di Dorisbe

Tradir Dorisbe?

Dor. A' vendicarsi ommi *frà se*

De l'innocente ucciso

Penfiam, non à la vana

Pieta di molle pianto. *poi a d' Ad.*

Adrasto.

Ad. Mia speranza.*Dor.* M'ami tù? *Ad.* Sallo amor.*Dor.* T'amerò anch'ioSposa fedel. *Ad.* O' sorte!*Dor.* All'or, che aurai

De l'ucciso Germano

Vendicata la morte. *Ad.* altro patto

Non sperar le mie nozze.

Ad. O' nozze! O' patto!*frà se poi pensa, indi segue. frà se*

A' vendetta vendetta

S'aggiunga pur. La faccia del delitto,

Se con noi s'addomestica, depone

Tutto l'orror. Vedrai *a Dor.*

Doue mi spinge Amor. Vedrai s'io t'amo.

E' troppo dolce incanto

A' l'alma mia de tuoi begl'occhi il pianto.

Per voi care mie pupille,

Sì per voi che non farò?

Tentarò le vie del Vento:

E l'volubile Elemento

Senza Pino io varcherò.

Per voi &c.

A T T O
S C E N A XI.

Dorisbe sola.

Leggassi il Foglio amato
Del bell'Idolo mio.

Cava fuori la Lettera avuta da Farnace. (meno)
Forse auverrà, che in questo io veggia al-
Qualche reliquia ancor del suo splendore.

Legge Cirene. *poi dice.*

O' bella man, che quì scriuesti,
Mai più ti rivedrò?

Legge Cirene. *poi dice*

O' vago labbro,
Che di Cirene articolasti il nome,
Mai più ti bacierò?

Legge

Cirene.

A' torto oscuri

Il bel candor de l'innocenza mia.

Pensa ben ch'ì ti strinse;

Che barbaro, scortese, empio, & audace
Non violò Donna Real

Farnace.

Pensa profondamente.

S C E N A XII.

Clitarco. La sudetta cogitabonda.

Alma consolati,
Che presto aurai
Contenta in seno
Chi t'invaghi.

Doppo

Doppo le lagrime

Alfin Vedrai

Per tè sereno

Spuntar vn dì.

Dor. Stelle, che intesi Abbandonata amante,
frà sè

Principessa tradita

Viuer potrò così?

Clit. Felice appieno *frà sè*

Pur goderò de la mia Diua in seno.

a Dor. *Offerua à Clit. vn Cinto*

Dor. Che veggio? Ah che Farnace, *frà sè*
Perche fin la memoria

Fosse di questo volto estinta in lui,

Anco i miei doni, ò ingrato, ei cesse altrui?

Clit. Verso l'anima mia... *vuol partire*

Dor. Fermati, e in cortesia,

Dimmi, ò Signor ch'ì di sì ricco fregio

T'adornò 'l fianco? Appaga

Vn semplice desio.

Clit. Egl'è fauor di bella Dama. Addio.

vuol partire.

Dor. Fauor di Dama? Il troppo ardir perdona,

Generoso Signor. Diè questo Cinto

A tè la Dama? *Clit.* Appunto.

Dor. E non l'auesti

Altronde?

Clit. Nò. *Dor.* Certo?

Clit. Già 'l dissi.

Dor. Oh Dio! *frà sè*

Clit. In frà i notturni orrori

Questo mi diè beltà vizzoza.

Addio. *vuol partire.*

Dor. Ferma. *lo prende per le Vesti.*

Che se di Dama è questo vn dono,

La Dama io sono; il Cavalier tu sei. *(do)*

Tù quel, che m'ingannasti, io quella, ò inf-

Quella, che tu lasciasti in abbandono.

Clit.

Clit. Cirene è questa! *trà sè con stupore*
Dor. Egl'è Clitarco. O' iniquo! *trà sè poi à Cli.*
 Il Ciel ricusa

Di protegger le frodi. Vn giorno iscopre
 Ciò, che fin per vn lustro
 N'andò sepolto in vn profondo oblio.

Clit. M'attende al Tempio la Regina. Addio.
vuol partire.

Dor. Fermati, O' traditor, quella son'io,
Lo tiene per le Vesti.

Che di mia man trapunto
 Questo Cinto ti diè; quella, che vn tempo
 Ne la Corte d'Assiria
 Frà le braccia t'accolse,
 Come, ancor non lo sò; Quella, che ingrato
 Lasciar potesti in preda al suo dolore.
 Cirene i son, quella Cirene, Oh Dio!
 Cui rapisti l'Onore.

Clit. Qual insolito affanno
 De la ragione il bel Seren ti oscura,
 Ed'infelice, à delirar si mena?
 Cirene non conosco:
 Cirene non amai:
 Ne il mio piede giammai
 De l'Assiria calcò l'ignota arena.

Dor. Odi l'ingannator! senti l'iniquo!
 E ti sopporta il Cielo? E non disserra
 Da la vindice man Giove adirato
 I folgori tonanti?
 Scatenateui ommi dà neri Chioftri
 Del lagrimoso albergo
 Demonj, Furie, e mostri;
 Correte sù, volate
 A' lacerar quest'empio:
 E à chi fede non hà serua d'esempio!

Clit. Con mè non t'adirar;
 Mia bella, taci.

Che

Che si? Che à tuo dispetto
 Quel labbro, garuletto
 Sigillerò,
 Ti chiuderò
 Cò i baci.

Con mè &c.

S C E N A XIII.

Doris be sola.

Cieli! Niega Farnace
 D'essermi sposo, e niega
 Clitarco ancora. (Lassa)
 Dunque di chi son Moglie?
 A' chi' in Seleucia diedi
 La Fè, l'Onor? O' troppo cieco affetto,
 Doue m'hai scorto. Almeno
 Giacchè tutto perdei,
 Quest'odioso auanzo
 De l'Ombra mia, che accresce
 L'orror del mio delitto,
 Toglieteui vna volta, inui di Fati.
 Che se resa son'io
 Fuggitiua, schernita, e senza Onore,
 Non hà per flagellarmi
 Sino la crudelta sforzo maggiore.
 Disserrateui, ò Abissi:
 Spalancateui ommi
 Voragini profonde:
 A' voi discenderò Furia baccante:
 E col mio duolo eterno
 Tormenti aggiungerò fino à l'Inferno.
 Vò morir. Precipitate
 Sù 'l mio crin fulmini ardenti!
 Se vn momenro voi tardate,
 Siete fulmini impotenti.
 Vò morir &c.

SCE-

ATT O
S C E N A XIV.

Tempio della Vendetta.

*Tomiri. Farnace frà le Guardie. Alceste.
poi Adrasto con Rubelli.*

Tom. **S**E la belua Nemea
Venerar volle il Sangue,
Che da fonte Real corso è in Farnace,
Non lo rispetti il ferro.
Suenato dal Carnefice sen cada
Appiè de la tremenda
Vindice Deità.

Voci di dentro. Mora Tomiri.

Tom. Chi la mia Parca affletta?

Voci. A le stragi, à le morti à la Vendetta.

*Esce con spada alla mano Adrasto, col seguito di
molti Rubelli, per uccidere Tomiri. Farnace
improvvisamente tenea dal fianco ad'una delle
Guardie, che hà vicino, la spada e si auventa
contro i Congiurati. Le Guardie tutte accor-
rono con Alceste alla custodia della Regi-
na. Adrasto vedendosi contro Farnace;
dice.*

Ad. Ferma.

Far. Deponi Vom fiero **contro Adrasto**
A questo piè con l'essecrando capo
L'orgoglio contumace.
Ed'aggiunga Tomiri **verso Tomiri.**
Questo nuouo delitto al braccio mio
D'auer sconfitto i suoi rubelli.

Tom. O' duri, **trà sè**

O' pungenti ri mproueri!

Ad. Farnace.

Non

Non segnano il tuo petto
L'armi d'Adrasto.

Far. A meta più sublime

Sò, che tendono i colpi:

Mà fia scudo il mio seno, e d'vopo è trar-

Ad. Scalgiami il colpo ortendo: (mi...)

Eccoti il petto ignudo.

Non mi difeudo nò; che di tua mano

Gloria è 'l morir in pena

D'auer tradito Eroe sì forte. Amici,

Popoli vdite. **Ciro**

Fù l'uccisor d'Alindo', e Alindo ucciso

Dal brando di Farnace io publicai.

Tom. (Stelle!) *Far.* (Che suela ma:!)

Ad. Fù calunnia l'accusa, e fu priuato

L'odio, che la suegliò.

Tom. Tù m'obligasti

A condannar quell'innocente, e vuoi

De le calunnie tue

Soura di mè vendetta?

Ad. Seguitò al primo errore il pentimento;

Che tardo alfin diuenne

Ma ggior delitto. Or che tù viui, sciolta a *Far*

Resta l'alta congiura, e non ricuso a *Tom.*

Pari à l'ardir la pena.

Tom. Impunemente

Non s'offendono i Grandi.

Siegui intanto. Farnace

Non è omicida?

Ad. Il dissi.

Tom. E teco mente

Clitarco?

Ad. Mente, e'l softerrò con l'armi.

Eccolo. *Tom.* (O casi!) *Far.* (O sorte!)

SCE

SCENA XV.

Clitarco li sudetti.

Tom. **E**mpio, ed'ardisci *a Clit.*
Per giunger al mio letto

Segnar la via del tradimento?

Ad. Chiara *a Clit. piano.*

E l'altui fedeltà, chiara è la nostra
Scelleraggine, o amico.

Tom. } *a 2.* (O strani cuenti!)

Far. }

Clit. (Confuso dà l'orror de miei misfatti
Perdo 'l vigor.)

Tom. Conuinto

Sei tuo mal grado.

Clit. O fordi,

Ingiustissimi Dei, conuinto io sono;

Mà non ancora condannato, e pria,

Che à l'infame carnefice si pieghi

Questo collo Real, di propria mano;

Onorato carnefice à me stesso... *vuol ucciderse*

Ad. Ferma. *lo trattiene.*

Clit. Lasciami. *si scuote.*

Tom. O Fati.

Far. D'un sangue illustre, e d'un valor possente

Rammentati, o Reina. E à l'vno, e a l'altro

Deue non poco il tuo Diadema.

Tom. Oscura

La memoria del merto

Chi trauià dal sentier di Cavaliero.

Far. Deh! Se trouano loco

In magnanimo core, o Donna eccelsa

Le supplici preghiere, e i voti miei,

Dona

Tom.

Tom. Cò i benefici

Vuoi vendicarti? Ammiro

L'anima grande, e apprendo

Da tè nemico à dar le leggi al Trono.

Viuiamo, e gli perdono.

Clit. } *a 2.* O pietà generosa!

Ad. }

Far. O eccelso dono!

SCENA XVI.

Dorisbe. Osmano. Li sudetti.

Os. **V**ive Farnace! *a Dor.*

Dor. (Ahi forte!)

Clit. Farnace, oggi ti rendi

Essempio di Virtù. Dà tè 'l cor mio

A far giustizia, à ferbar fede impara.

Odi. Questa è Cirene *accenna Dor.*

Figlia d'Arsace.

Far. }

Ad. } Oh Dio! Cirene! *fra loro.*

Tom. }

Clit. Vn tempo

Sospirata da mè. Collà in Selleucia, *a Far.*

Per te straniero in Corte,

Che siegui il Dio guerrier, ne senti Amore,

Arde la Bella, & arde in vano. Al fine

Vinta dal suo dolore

Tenta d'un forte amor l'ultime proue.

Con segreto Viglietto

Notturmo è sè ti chiama. In man del Scruo

Lo inuito io scorgo, e à forza

Di minacce, e di prieghi

L'ottengo alfin, e corro,

Fatto Nocchiero accorto,

Con

SCENA Ultima.

Li sudetti.

*Qui comparisce da' una parte un Soldato,
che porta nel mezzo alla Scena una Base
di ricco lavoro. Un altro, che porta un
Otre pieno di sangue umano. Et un altro,
che tiene sopra dorato Bacile il Capo tron-
co di Ciro.*

*Tom. Scioglasi il Voto. I Nabatei profumi
Gl'odor di Saba preziosi, e rari
S'ardano immantinente
De la Vindice Dea sovra gl'Altari.
S'auanza al Simulacro della Vendetta.
Diua immortal, Tù, che del Figlio estinto
Vendicata hai la morte, in questo altero
Capo de l'uccisor, tronco dal busto,
Riceui i più deuoti
Sensi del cor, che vmi! ti sciolge i Voti.
E tù Ciro crudel, s'ombra vagaute
D'intorno al Teschio orredo ancor t'aggiri,
Sazia del sangue vman gl'empi desiri.
Tomiri pone la Testa di Ciro nell'Otre
di sangue umano l
Per satollar l'auide brame è giusto,
Che la Ceruice effangue
Nuoti ancora sepolta in mar di sangue.
Terminata l'azione di sacrificar alla Ven-
detta il Teschio di Ciro, tutti s'inehi-
nano alla Vendetta medesi-
ma, e vengono al prin-
cipio della Scena.*

Coro

Coro

*S'è reso alfin placato
Il faretrato
Arcier.
Esulta nel mio petto
La gioia col diletto
Uniso col piacer.
S'è reso &c.*

IL FINE.

